Muoiono prima degli altri gli operai della Montecatini

Cinque obiettivi del Convegno dei comunisti

Il convegno nazionale dei comunisti della Montecatini che si è svolto a Milano il 18-19 marzo scorsi ha richiamato l'attenzione dei lavoratori, dei partiti, dell'opinione pubblica su un problema essenziale: la limitazione del potere delle grandi concentrazioni monopolistiche. E', questo, un punto decisivo. La situazione nuova entro cui oggi ci muoviamo si risolverà in una *svolta formale* e l'ipoteca reazionaria continuerà a pesare sulla democrazia italiana, oppure si aprirà ad un allargamento e consolidamento della nostra democrazia secondo le direttrici della Costituzione fino a garantire al paese una *svolta reale* a sinistra? Elemento chiave perché questa seconda ipotesi divenga realtà è l'azione antimonopolistica a tutti i livelli: nella fabbrica, innanzitutto; nel paese, contemporaneamente, dentro gli enti locali, in Parlamento.

Tutto ciò era già stato puntualizzato dai comunisti nella II Assemblea nazionale delle grandi fabbriche lo scorso anno. Il recente convegno dei comunisti della Montecatini ha sollecitato le organizzazioni del partito a superare rapidamente esitazioni e ritardi nell'applicazione degli indirizzi della II Assemblea.

Si è trattato, insomma, di un momento importante di riflessione che il centro del partito ha compiuto assieme ad un qualificato nucleo di operai tecnici e impiegati comunisti che lavorano nelle fabbriche e nelle miniere del grande monopolio chimico: la riflessione di chi, analizzando la drammatica condizione che la Montecatini riserva ai propri lavoratori, individua la natura del potere monopolistico, l'azione che la classe operaia unita deve sviluppare, le forze, estesissime, che, all'esterno della fabbrica sono interessate a saldarsi con l'azione operaia, la funzione cui devono essere chiamati il Parlamento, gli enti locali e gli strumenti economici dello Stato per limitare, ridurre e controllare quel potere.

Ne è emersa la necessità dell'impegno e dell'iniziativa dei comunisti essenzialmente su cinque punti.

1) Appoggio pieno all'azione per le rivendicazioni autonomamente avanzate dai sindacati, denunciando sistematicamente la politica di bassi salari della Montecatini (la media salariale attorno alle 50-55 mila lire è una media che pecca per eccesso e non per difetto), la nocività e pericolosità del lavoro (l'età media dei morti alla Montecatini non supera i 55 anni!). Il «Libro bianco» sul grande monopolio che il convegno si è impegnato a redigere dovrà esser puntato sulla denuncia della condizione operaia.

2) Iniziativa ed azione per una riduzione sostanziale del prezzo dei concimi e dei farmaceutici, chiamando a partecipare a questa battaglia i contadini (taglieggiati dai prezzi di cartello fissati con l'accordo monopolistico Edison - Montecatini - Federconsorzi ENI che deve essere rotto) e le sterminate masse di consumatori di medicinali. In questo quadro, eventuale richiesta di nazionalizzazione dei monopoli farmaceutici Montecatini, Lepetit, Squibb e Carlo Erba.

3) Iniziativa per la riforma della legge mineraria attuale (che consente alla Montecatini altissime rendite di monopolio) con conseguente regolamentazione della ricerca e della coltivazione dei giacimenti minerari.

4) Attraverso le partecipazioni statali IRI e ENI nel settore, costituzione di un ente pubblico chimico-minerario che rompa l'attuale connubio aziende di Stato-monopoli e attribuisca all'intervento pubblico il carattere antimonopolistico che esso deve avere per uno sviluppo democratico dell'economia.

5) Creazione, infine, — sulla base del progetto di legge già presentato dal gruppo comunista alla Camera — di una Commissione permanente di controllo sull'attività dei monopoli.

I comunisti della Montecatini si sono impegnati a chiamare gli operai degli altri partiti: dai socialisti ai socialdemocratici, dai repubblicani ai democristiani, ad agire per la conquista di questi obiettivi. A questa azione dei lavoratori del grande monopolio chimico-minerario si offre oggi una occasione importante per far giungere in Parlamento i propri problemi. La Commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli, può, infatti, e deve prendere in esame tra gli altri il gruppo Montecatini per le conseguenze sociali, economiche, politiche che l'attività di questo monopolio determina.

ADRIANO ALDOMORESCHI

Mentre si estendono ad altre province del Nord le agitazioni dei metallurgici

Compatto sciopero e corteo alla Michelin Oggi in lotta i minatori della Sardegna

A Milano la polizia ferisce sei operaie della FIAR davanti alla fabbrica durante una nuova astensione dal lavoro — I quattromila operai dell'azienda torinese della gomma respingono le inaccettabili offerte del padrone straniero — Persiste la Mobiloil nella serrata a Napoli — Fermate nel porto di Cagliari

La risposta dei 4 mila operai al tentativo della Michelin di costringere i suoi dipendenti a piegare la testa con un «premio» antisciopero è stata ieri di una forza impressionante. Già nella serata precedente e nel corso della notte, conosciuta la posizione ricattatoria del padrone, gli operai hanno sospeso il lavoro prima ancora della dichiarazione di sciopero dei sindacati.

Alle 4.30 di ieri mattina tutti gli operai del turno notturno hanno lasciato lo stabilimento ed hanno immediatamente costituito i picchetti davanti ai cancelli di ingresso. I falò sono ritornati a brillare sui marciapiedi e lungo i viali ed i carabinieri del battaglione «mobile» a vigilare sulla «sacra» proprietà privata di Daubrée e soci.

Lo sciopero indetto dalle tre organizzazioni è riuscito al 100 per cento.

L'affollatissima assemblea svoltasi nel pomeriggio alla Camera del lavoro, dopo un ordinato corteo per le vie della città, ha sottolineato la maturità e la coscienza di questi eroici lavoratori. La consapevolezza delle difficoltà da superare ha acuito la ricerca per la costruzione di una prospettiva di lotta che pieghi un padrone così tracotante, un industriale che straniero — come i padroni della Mobiloil di Napoli — con il suo atto ha voluto sfidare tutto e tutti pur di mantenere intatto il suo potere. L'assemblea ha approvato la continuazione della lotta da realizzarsi con una fermata di 24 ore per oggi.

A Milano, sei operaie sono state ieri colpite selvaggiamente dalla polizia coi calci di moschetto davanti alla FIAR: numerose altre, colpite dallo sfollagente, presentano contusioni varie.

Le improvvise e violente cariche della polizia, giunta in forze davanti ai cancelli dello stabilimento, non hanno nessuna giustificazione.

Dopo aver interrotto il lavoro, operaie e operai hanno raggiunto l'uscita della fabbrica disperdendosi lungo la strada. Fulminea si è delineata allora la manovra della polizia che, sino al momento della carica, era schierata nei pressi. Con il pretesto di «sbloccare il traffico», il commissario di P. S. ha ordinato la prima carica.

Giungevano intanto rinforzi di polizia che ripetevano violente cariche: in più occasioni i poliziotti si facevano strada coi calci dei moschetti. Lo sciopero continuava sino alle 18.

Nella giornata di ieri, intanto, la lotta ha visto la partecipazione alle varie manifestazioni indette dai sindacati, dei lavoratori delle fabbriche CGE, Autobianchi-FIAT, TIBB, Borletti, Alfa Romeo, Geloso, Triplex, Siemens, CO. GE. CO., Ribon, OMR, FBM ed altre. L'agitazione dei metallurgici si estende in sempre nuove province e particolarmente a Novara, Omegna, Schio e Ovada.

A Napoli intanto la Mobiloil persiste nella sua posizione d'intransigenza continuando nella serrata. I dirigenti della ditta americana hanno dichiarato sprezzantemente che lasceranno inattiva la fabbrica finché i lavoratori — che rivendicano migliori condizioni salariali e normative — non desisteranno dalle richieste. Sia questa che la posizione della Michelin pongono evidentemente al ministero del Lavoro doveri d'intervento che non siano quelli d'una mediazione.

Cantieristi fermi a Trieste

TRIESTE — Gli operai dei cantieri navali triestini, proseguendo la lunga lotta che da quasi quattro mesi i 50 mila del settore stanno conducendo per un contratto integrativo e per una nuova politica marinara, hanno scioperato ieri manifestando per le vie con cartelli

48 ore di sciopero nelle miniere sarde

CAGLIARI, 21 — Il fronte sindacale in Sardegna è mobilitato da un capo all'altro dell'isola: sono in lotta minatori, portuali, braccianti, contadini, pastori, ed ora

Oggi il porto di Cagliari è rimasto paralizzato per la seconda giornata consecutiva. I portuali sono scesi in sciopero per protestare contro il rifiuto opposto dal rappresentante della Confindustria in seno al Consiglio del lavoro portuale per la estensione a Cagliari dell'accordo sul riassetto zonale, accordo che prevede aumenti del 7 per cento

Solo quando è stata garantita una mediazione da parte delle autorità, i tre sindacati hanno deciso la sospensione dello sciopero a partire da domani

I minatori dei complessi minerari sardi, sia privati che a capitale pubblico, si preparano allo sciopero generale di 48 ore proclamato a partire da domani, venerdì, dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL

Né l'Associazione industriali né l'Intersind hanno accolto le richieste di incontro tra le parti più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali Dal suo canto la giunta regionale rimane completamente estranea alla vertenza, dimostrando in questo modo di favorire i monopoli.

Complessivamente sono oltre ottomila i minatori che domani scenderanno in lotta in Sardegna.

All'ultimo momento è stato invece sospeso lo sciopero alla Carbosarda dopo che il ministro del Lavoro ha convocato le parti a Roma per mercoledì prossimo.

Aggredito a Gela un corteo operaio

Oggi lo sciopero generale di tutte le categorie

GELA, 22. — I lavoratori edili di Gela, in sciopero da ieri per ottenere la stipulazione di un accordo comunale di lavoro, sono stati brutalmente caricati — stamattina — dalla polizia. L'aggressione è avvenuta alle porte dei cantieri dell'ANIC di «Piana del Signore» dove sta sorgendo il complesso petrolchimico dell'ENI. Nel corso dello scontro gli agenti hanno adoperato, oltre agli sfollagente, i moschetti, usandoli come clave. Molti lavoratori sono rimasti contusi e uno di loro, Angelo Emanuello, è rimasto ferito piuttosto seriamente.

In seguito all'aggressione poliziesca e in considerazione dell'aggravata intransigenza degli industriali che non vogliono sottoscrivere l'accordo proposto dai sindacati, la C.d.L. di Gela ha deciso di proclamare, a partire da domani, lo sciopero generale di tutte le categorie. Oggi, intanto, sono scesi in lotta i 500 lavoratori metalmeccanici occupati nei cantieri di «Piana del Signore».

I 350 lavoratori edili di Gela, come abbiamo detto, sono in lotta per ottenere la stipula di un accordo comunale per la categoria. L'accordo prevede un generale aumento dei salari e la riduzione dell'orario di lavoro. Quest'ultima rivendicazione si accompagna a un'altra importante richiesta dei sindacati: l'istituzione, da parte dell'ENI, di corsi di qualificazione professionale controllati dai lavoratori. Gli edili, infatti, intendono conseguire la qualifica di operai chimici in modo da poter essere assorbiti dal complesso dell'ENI quando questo entrerà in fase di produzione.

Merita di essere sottolineato il fatto che la richiesta di aumento salariale poggia tra l'altro sull'altissimo costo della vita che si è stabilito a Gela dopo l'insediamento della «colonia» di tecnici venuti per collaborare alla edificazione del complesso dell'ente di Stato.

La polemica sui prezzi

Nè vecchia mafia nè Federconsorzi

Come finirà questa questione dei prezzi? L'interrogativo se lo son posto milioni di telespettatori al termine della trasmissione di «Tribuna politica» dedicata al «caro-verdura». Le discussioni si sono accese nelle famiglie, nei bars, ovunque c'era un televisore acceso sul primo canale. E le discussioni continueranno per il semplice fatto che malgrado il capo della Confcommercio abbia presentato il fenomeno come un fatto stagionale e quindi passeggero l'opinione pubblica, per amara esperienza, sa che si tratta di uno dei più tormentosi tumori della economia italiana.

Vediamo di fissare alcune questioni che emergono dal dibattito.

1) *E' accertato ormai da molto tempo che incrostazioni mafiose e camorristiche di vecchio stile dominano il mercato. Sul prezzo della nostra verdura è compreso il costo della pelliccia che il capo camorrista napoletano regala all'amante per Natale (non è un modo di dire: da un'inchiesta condotta a Pompei risultò che sui caroli viene imposta una tangente chiamata «pe' 'a pelle» che serve appunto a tale bisogna). Sul prezzo della frutta che, quando può, la madre di famiglia di Torino o di Roma compra per i propri figli è compresa la taglia imposta dalla «mafia dei giardini» di Palermo, o dall'usuraio che presta soldi al disoccupato per l'acquisto di una cesta di mele da rivendere al mercatino.*

2) *Si dirà: ma queste sono storie vecchie. Appunto. Non si è fatto nulla per spezzare questa catena di speculatori. La legge sulla «liberalizzazione» dei mercati generali ha semmai tolto il controllo dei Comuni e quindi non ha arrestato la speculazione. Ma questo non è ancora tutto. Nel mercato non operano solo i guappi di porta Capuana o i mafiosi siciliani che opprimono i contadini e taglieggiano i consumatori. Ci sono anche moderne ed attrezzatissime organizzazioni che lavorano non con la lupara ma con ingenti mezzi finanziari, disponendo di tutto, persino di un proprio gruppo di deputati e di senatori.*

Avete già capito: parliamo della Federconsorzi. E domandiamo: quale azione calmieratrice compie questo moderno feudo dell'on. Bonomi, questo monopolio che maneggia miliardi e prodotti agricoli per milioni e milioni di quintali? La Federconsorzia — in condizioni di monopolio — l'ammasso del grano, l'ammasso del burro, quello dell'olio; è il principale esportatore di frutta, ortagai, vino. Ha decine di stabilimenti per la lavorazione dei prodotti. Ripetiamo: si può citare una — diciamo una sola — operazione di calmieramento fatta dalla Federconsorzi, questa pupilla della DC? Attendiamo una risposta

3) *Emerge un pericolo. A Torino — al culmine della campagna condotta dalla Stampa — il sindaco ha convocato la Federconsorzi e i dirigenti della «bonomiana» per studiare, a quanto si è appreso, misure contro il «caroverdura» e in generale circa i mercati. Dalla padella alla brace.*

Il problema non è di sostituire alla mafia vecchia quella nuova. Così operando saremo punto e a capo. Si deve stroncare la speculazione modernizzando il sistema di vendita e nello stesso tempo democratizzandolo. Il che significa, in poche parole, misure per dare maggior potere di controllo e di intervento attivo agli Enti locali, sviluppare la cooperazione, aiutare i contadini a svincolarsi dai camorristi e dagli usurai. Dal produttore al consumatore: questa non è un'utopia

DIAMANTE LIMITI

«Sì alla discussione, no alla "tregua"»

Ferma posizione della Federstatali sulle proposte del ministro Medici

La riforma della Pubblica amministrazione non può essere svincolata dai problemi del personale La «tregua» solleva anche l'opposizione della CISL e di altri settori dei pubblici dipendenti

Ieri, rappresentanti delle segreterie della CGIL e Federstatali si sono incontrate nuovamente con il ministro della Riforma burocratica Medici per proseguire l'esame preliminare dei problemi prospettati da tempo dalla Federstatali CGIL e concernenti la riforma democratica della Pubblica amministrazione, della struttura della retribuzione, delle carriere e la riforma dei trattamenti di previdenza e assistenza.

Il Ministro ha confermato le dichiarazioni rese ieri al Senato precisando che il governo intende procedere alla realizzazione di forme di decentramento delle strutture amministrative, nonchè di riformare la condizione giuridica ed economica del personale.

Il governo intenderebbe predisporre un provvedimento legislativo da concordare con le organizzazioni sindacali mediante apposita commissione e da rendere operante, allo scadere dei sei mesi proposti per i lavori della Commissione stessa, attraverso delega. Il ministro ha richiesto che per i sei mesi sia attuata una «tregua sindacale».

Al riguardo i rappresentanti della CGIL hanno ribadito, preliminarmente, che ad ogni ragionamento debba premettersi l'esigenza di assicurare il libero esercizio dei diritti sindacali e il potere contrattuale dei sindacati a tutti i livelli. La CGIL — afferma un comunicato — è ben preparata a proporre e sostenere attivamente organiche soluzioni per dare al personale una condizione economica e giuridica adeguata ad una moderna amministrazione ed ai bisogni dei lavoratori in una società in sviluppo. L'urgenza della soluzione da dare ai problemi in discorso, pur nella complessità di questi, non giustifica, peraltro, alcuna richiesta di tregua, ma, al contrario, postula l'esigenza di operare immediatamente e di dare manifesti atti della volontà di risolvere concretamente i problemi stessi.

L'opposizione alla «tregua» proposta dal governo per i dipendenti statali, oltre ad aver sollevato il «no» della Federstatali, ha anche provocato reazioni negative in diversi ambienti, tra cui quello degli insegnanti e dei presidi. Anche l'organizzazione degli statali aderente alla CISL ha in un comunicato affermato che «parlare di *tregua* retributiva o sindacale significa introdurre un elemento profondamente negativo, almeno sul piano psicologico Si discuta e si tratti coi sindacati per realizzare sollecitamente la riforma della P. A., che non può prescindere dal fattore umano».

E' stata firmata da 56 mila lavoratori

Presentata una petizione di emigrati in Svizzera

La delegazione è stata ricevuta alla Presidenza della Camera e al ministero del Lavoro - Le richieste dei nostri emigrati

Il 20 e il 21 marzo la Segreteria della CGIL si è incontrata con una delegazione del Comitato federale delle colonie libere italiane in Svizzera, giunta a Roma per presentare alla Presidenza della Camera una petizione sui problemi dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, che ha raccolto oltre 56 mila firme In essa sono state fissate le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera che sono:

1) Concessione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia, attualmente esclusi dal godimento di tale beneficio Una parte dei relativi contributi dovrebbe essere corrisposta dal governo italiano, in considerazione dell'apporto che l'emigrazione dà all'economia del nostro Paese attraverso le rimesse, l'alleggerimento della disoccupazione e dei relativi oneri sociali. La contribuzione governativa sarebbe, inoltre, conforme a criteri di equità, in quanto lo Stato già interviene in favore di talune categorie autonome Un'altra parte dei contributi dovrebbe essere posta a carico dei datori di lavoro e dello Stato svizzeri, in quanto i 400 mila lavoratori italiani concorrono ad incrementare in misura non indifferente l'economia svizzera

2) Libero trasferimento dei contributi dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti anche quando i lavoratori abbiano superato 120 mesi di contribuzione all'Assicurazione svizzera, soluzione esclusa nell'ambito di Italia la Confederazione Elvetica delle soluzioni già in atto in alcuni Cantoni, per gli assegni familiari; diritto al sussidio di disoccupazione, anche attraverso provvedimenti di carattere straordinario, specie per i lavoratori stagionali costretti al rientro temporaneo in Italia; estensione delle provvidenze contemplate dalla legislazione italiana sulle malattie professionali, quando le manifestazioni morbose avvengono dopo il rimpatrio

La delegazione della FCLIS assistita dal segretario della CGIL, on. Santi, e dal responsabile dell'Ufficio emigrazione Silvestri, si è incontrata con l'on Tarozzi, vicepresidente della Camera al quale è stata rimessa la petizione e che ha assicurato tutto il suo interessamento in proposito. E' stata poi ricevuta dall'on Lupis, sottosegretario per l'emigrazione, e successivamente dall'on Bertinelli, ministro del lavoro

La Standa aumenta il capitale a 3,3 miliardi

In coincidenza con la ripresa della lotta nei grandi magazzini si apprende che la Standa ha deliberato di aumentare il capitale da un miliardo a 920 milioni a 3 miliardi e 360 milioni, attraverso una emissione di azioni che vengono offerte in opzione agli azionisti.

Se occorreva una prova ulteriore che i lavoratori hanno pienamente ragione di chiedere un sostanziale miglioramento del trattamento, essa è venuta.

Chi ha pagato gli impianti elettrici?

Chi ha pagato lo sviluppo dell'industria elettrica verificatosi negli ultimi anni in Italia? la domanda è della più viva attualità in quanto è in corso tutta una campagna per «alzare il prezzo» della nazionalizzazione chiesta da tutti i settori democratici della opinione pubblica.

Ecco i dati che danno una risposta al quesito per un settore limitato degli impianti costruiti, quello assistito dalla Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa ha dato finanziamenti al settore elettrico per 102,7 miliardi che hanno consentito un aumento della produzione del 226%.

Il numero degli impianti finanziati dall'ente pubblico è stato finora di 22, con una producibilità di 6,6 miliardi di Khw, così ripartita per regioni: Abruzzi e Molise più 134 milioni Kwh (12%); Campania più 2.805 milioni Kwh (637%); Puglia più 991 milioni di Kwh (produceva solo 9 milioni annui); Basilicata più 1.180 milioni di Kwh (980%); Calabria più 128 milioni di Kwh (18%); Sicilia più 1183 milioni di Kwh (293); Sardegna più 150 milioni di Kwh (45%).

Pur rimanendo assolutamente inferiore alle necessità di una diffusa elettrificazione, la nuova produzione è frutto della spesa pubblica e non dell'iniziativa dei gruppi elettrici. Non solo, ma la sua utilizzazione è stata in gran parte assorbita dagli impianti industriali dei gruppi monopolistici

Nel tentativo di dividere i lavoratori

Manovre antisciopero nei grandi magazzini

Con la stessa accuratezza con la quale preparano i loro piani di espansione, i collegamenti con i centri produttivi i «grandi» della distribuzione stanno preparando l'operazione antisciopero. Rinascente-UPIM, Standa, CIM e ecc. stanno concentrando i loro sforzi in un'opera di divisione del personale, di intimidazione, di allettamento. A Roma, dove i grandi magazzini e i supermercati contano complessivamente 4500 dipendenti, le «iniziative» antisciopero sono molteplici.

Alla Standa il direttore generale ha fatto un discorsetto alle lavoratrici promettendo persino la riduzione dell'orario di lavoro; questa mattina il dirigente della Rinascente farà le stesse proposte: «*Siamo disposti a darvi la quattordicesima mensilità e a ridurre l'orario di lavoro, firmando l'accordo aziendale, se non scioperate*».

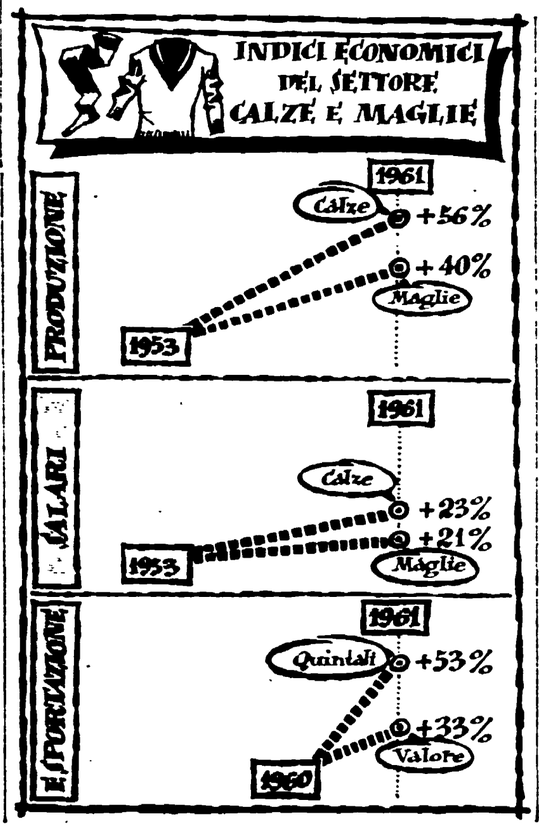
La faccia dura, l'atteggiamento minaccioso è già stato preso da alcuni giorni. Il direttore della Rinascente di piazza Colonna — quello che a Napoli ha licenziato 40 lavoratrici — ha ordinato ai capi reparti di interpellare ad uno ad uno i dipendenti, per sapere se domani scioperanno; analogo «censimento» è in atto alla Standa e al CIM. La Rinascente è ricorsa persino alle «trasferte»: ha inviato alcuni lavoratori sindacalmente attivi fuori Roma con vari pretesti.

Ma uno dei fatti certamente più gravi è il tentativo di organizzare il crumiraggio, in dispregio alle leggi sul collocamento; cioè di reclutare ragazze che mai sono state dietro un banco di vendita. La parola d'ordine dei grandi della distribuzione è: «Aprire i negozi e i supermercati ad ogni costo».

Uniti per un nuovo contratto

Nuovamente fermi i 180 mila del settore calze e maglie

La forte espansione di questa branca dell'abbigliamento - Richiesta di fondo: orario a 44 ore con «settimana corta» - Inizia oggi l'astensione di 2 giorni nelle aziende di manufatti in cemento



Oggi avranno luogo due scioperi unitari nazionali per il contratto di lavoro, nel settore manufatti in cemento e in quello delle calze e maglie. L'astensione nelle aziende di manufatti in cemento e la seconda che i sindacati proclamano, e proseguirà domani. Quella nelle ditte di calze e maglie fa seguito a 72 ore di lotta già effettuate con piena partecipazione, e verrà intensificata la prossima settimana con tre giorni di fermata: il 29, 30 e 31.

Il settore delle calze e maglie occupa circa 180 mila lavoratori, parte dei quali a domicilio, quasi tutti donne, e in grande misura giovani. La combattività manifestata nei precedenti scioperi, e la accettazione convinta della direttiva dei sindacati per la sospensione degli straordinari dimostrano che le maestranze del settore sostengono con energia le rivendicazioni di fondo respinte dagli industriali: orario a 44 ore settimanali con «settimana corta» e salario intatto e maggiorazione per le ore prestate oltre la 44ª o la 45ª.

La resistenza del padronato del settore ha un carattere di principio, e ben s'inquadra nell'irrigidimento degli industriali — già denunciato dalla CGIL — nella nuova situazione politica e di governo.

La situazione economica e produttiva del settore è in forte espansione, col moltiplicarsi di aziende di media e piccola dimensione e col costante aumento dell'occupazione nelle fabbriche maggiori, specie i calzifici. In questi ultimi, negli anni scorsi, vi furono massicce riduzioni di personale in seguito alla crisi delle calze fabbricate su telaio, ed alla successiva introduzione delle macchine «circolari», che rivoluzionò completamente il settore, determinando un intensificarsi vertiginoso dei ritmi di lavoro. Ora la ripresa porta ad un nuovo aumento di personale.

In molte zone (Varese, Torino, Milano, in Emilia) il bisogno di manodopera è tale che vistosi cartelli offrono posti all'ingresso delle fabbriche, stentando a trovare operai per il cattivo trattamento praticato: 171.10 lire di minimo tabellare rispetto alle 212 (dati della II categoria donna) dei tessili, che non sono certo i lavoratori meglio pagati.

Le aziende usano, per aumentare i profitti, la forma semiartigianale del lavoro a domicilio: la «Spagnoli» di Perugia ad esempio ha mille dipendenti ma dà lavoro all'esterno per il 90% della produzione globale.

L'Italia è la terza nazione esportatrice nel MEC, per calze e maglie. E' un traguardo pagato dai lavoratori, i quali con la lotta contrattuale intendono mutare le cose.